

PRESIDENTE. L'onorevole Chimirri ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

CHIMIRRI. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, quando sopravviene un immane disastro che sconvolge una plaga estesissima e popolosa, arrestando a un tratto la vita civile ed economica di un paese, il provvedere a tutto è difficile, il contentare tutti è impossibile. Le difficoltà crescono se manca sicurezza di indirizzo, unità di comando. La crisi fisica del terremoto si comunica anche agli spiriti e li rende eccitabili, impazienti ed inclinati a confondere l'errore con la colpa, l'insufficienza e la lentezza dei soccorsi col malvolere.

Come dopo i famosi cataclismi tellurici del 1783, così dopo il terremoto del 1905, dappertutto gli insoddisfatti e gli irrequieti gridavano all'ingiustizia e al favore. Per impedire il dilagare delle accuse e dei reclami il Governo stimò opportuno di decretare un'inchiesta, alla quale furono prefissi scopi ben determinati e precisi. L'inchiesta doveva accertare « come furono erogati nelle Calabrie i fondi raccolti e come si esplicò l'opera delle autorità a beneficio delle popolazioni colpite dal disastro ».

La parte più delicata era senza dubbio quella diretta a sindacare la condotta dei funzionari, e a compierla serenamente non era certo la più adatta una Commissione composta di funzionari e, per giunta, di funzionari di grado inferiore a quelli sui quali dovevano inquire. Imperocchè non bisogna dimenticare che l'opera di soccorso in Calabria fu diretta e vigilata, oltrechè dai prefetti, da generali, da ispettori del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'interno. E poichè, a torto o a ragione, le accuse più insistenti erano rivolte contro il Genio civile, non fu felice il pensiero di mettere a capo della Commissione un ispettore del Genio civile.

Fra gli ingegneri del Genio civile e le popolazioni di alcuni Comuni si erano manifestate deplorabili correnti di ostilità, le quali assunsero forma provocatrice in un banchetto, tenuto il giorno dello Statuto a Porto Santa Venere, ove cinquanta funzionari del Genio civile, tra i brindisi e l'allegria, votarono di coniare una medaglia con questa scritta:

« In ricordo di solidarietà per le fatiche improbe subite e ricambiate dall'ingratitudine delle genti ». (*Mormorio*).

È naturale che un ispettore del Genio civile, anche senza volerlo, partecipasse,

per spirito di corpo, a quella solidarietà e profittasse della missione confidatagli per punire l'ingratitudine calabrese.

Questa preoccupazione diede all'inchiesta un indirizzo diverso da quello, che avrebbe dovuto seguire, ne turbò i metodi ed i criteri, e condusse i commissari ad eccedere il mandato e farsi accusatori e giudici non già dei funzionari responsabili, ma delle popolazioni vittime degli abusi.

Perciò la relazione, compilata con questi preconcezioni, non è documento imparziale, nè un'indagine equanime ed accurata, intesa ad accertare le colpe e gli abusi da chiunque commessi, ma un'artificiosa accozzaglia di incidenti disgustosi, di miseri pettegolezzi e di qualche lordura, ed è manifesto lo sforzo di estendere e far cadere l'onta di pochi sull'intera regione.

Dopo quasi un anno di affannose ricerche i commissari aspettarono per presentare la loro relazione proprio in quei giorni tristi ed amari, in cui nuove sciagure piombarono sulla nostra Calabria. Disse già l'onorevole Turco l'effetto disastroso prodotto dalla prima pubblicazione frammentaria e incompleta, manipolata in modo da suscitare nel paese diffidenze ed ingiusti sospetti. (*Interruzione del deputato Fortis*).

È vero, il primo effetto di quelle indiscrezioni fu d'intiepidire lo slancio della carità, ridestatosi all'annuncio di tante rovine. Le sottoscrizioni, che procedevano a gonfie vele, si arrestarono, e non fu questo il peggio. Il danno maggiore fu l'impressione morale, che le inconsulte propalazioni produssero. Amici carissimi, affezionati alla Calabria, mi scrivono da Milano col cuore angosciato, deplorandone le disastrose conseguenze. Dopo il generoso soccorso nell'ora della sventura, uomini di affari, capitalisti lombardi, innamorati della Calabria e fiduciosi nel suo avvenire erano disposti a venire laggiù ad impiantare industrie, e suscitarsi proficue correnti di traffici. Ora quelle buone disposizioni sono paralizzate dai risultati dell'inchiesta, che dipinge la Calabria come un paese di furbi, di procaccianti e di poltroni. (*Commenti*).

Dove e come i commissari raccolsero e raccolsero il materiale dell'inchiesta? Essi dichiarano di aver trovato in Calabria un ambiente ostile e diffidente, e l'onorevole Turco ne disse i motivi; ma nulla fecero per accaparrarsi la pubblica fiducia.

Non si recarono in tutti i comuni danneggiati; visitarono soltanto quelli donde erano venuti i reclami. Passarono dapper-